

# ELEGANZA DA COLLEZIONE

di Stefania Dottori

“Il fascino d’una collezione sta in quel tanto che rivela e in quel tanto che nasconde della spinta segreta che ha portato a crearla.”

(I. Calvino)

Fondatore nel 2012 di MIA Photo Fair e attento collezionista. Un’intervista che comprende i due importanti ruoli che assume oggi Fabio Castelli all’interno del panorama fotografico contemporaneo. Direttore dell’unica fiera di settore italiana arrivata quest’anno alla sua quinta edizione e collezionista con alle spalle una lunga esperienza, formatasi in anni non sospetti, quando ancora in Italia l’immagine fotografica non godeva dell’interesse e dell’approfondimento di cui sembra beneficiare ultimamente.

Nel 2011 nasce MIA Photo Fair; la fiera italiana dedicata alla fotografia e al video. Alla sua sesta edizione qual è il resoconto di questa importante esperienza?

«La prima risposta che mi viene spontanea è che stiamo parlando di una scommessa vinta: contro i pregiudizi e i timori

che un’importante fiera esclusivamente dedicata alla fotografia e che coniugasse mercato e cultura potesse attecchire in Italia.

Dall’esordio a oggi la manifestazione, già nata con successo, ha visto consolidare il suo status di appuntamento imprescindibile per fotografi, gallerie, critici, curatori e operatori vari, non solo italiani ma con

significative presenze estere. Tra i principali meriti che mi sento di attribuire a MIA Photo Fair mi viene da sottolineare il contributo alla sprovvincializzazione della fotografia italiana, alla conseguente possibilità di far conoscere meglio i fotografi italiani all’estero, alla capacità di coniugare mercato e cultura: perché una delle caratteristiche che più mi stanno a cuore di questo appuntamento annuale è appunto la grande mole di iniziative culturali che si avvicinano nei giorni di MIA Photo Fair.»

La fiera apre le proprie porte non solo a gallerie, ma anche a singoli fotografi che vogliono relazionarsi al pubblico. Quali sono i criteri di selezione?

«Il primo criterio è la qualità: alcuni noti critici e curatori si occupano di selezionare le proposte, vagliano il percorso e il

progetto dell’autore, verificano la qualità delle opere che andranno in mostra e che, oltre che essere significative dal punto di vista artistico, devono rispondere a precisi requisiti rispondenti alle regole del mercato dell’arte, quindi estrema attenzione anche agli aspetti legati alla produzione: qualità delle stampe ed eventuale tiratura.»

“...la manifestazione, già nata con successo, ha visto consolidare il suo status di appuntamento imprescindibile...”



> MIA Photo Fair 2014, Ph. Michele Tarantini

Pagina accanto:

> Fabio Castelli, Ph. Giovanni Gastel

Che ruolo hanno oggi le gallerie considerando l'importanza di mercato che stanno assumendo, sempre più spesso, le case d'asta?

«Le gallerie d'arte continuano a mantenere il ruolo che si è determinato storicamente e che sarà difficile mettere in discussione: quello di selezione e garanzia degli artisti e delle opere sul mercato.

Il fatto che il volume di affari delle case d'asta sia stabilizzato su valori positivi e di crescita non è in contraddizione con il ruolo delle gallerie, anzi io credo che sia la testimonianza di quanto le gallerie siano importanti nel mercato dell'arte per il lancio e il consolidamento degli artisti e per la garanzia sulla qualità delle loro opere.»

Lei è anche un importante collezionista. Crede che il collezionismo oggi abbia iniziato, anche in Italia, ad avere attenzione al linguaggio fotografico?

«Se così non fosse probabilmente non sarebbe neanche nata MIA Photo Fair: il collezionismo fotografico segue, da un punto di vista del linguaggio, le stesse 'regole' delle altre forme di espressione visiva per cui il collezionista è portato ad acquisire un'opera fotografica per gli stessi motivi per cui comprenderebbe un disegno o un dipinto o un'installazione: senso dell'opera, comprensione di quanto, e come, essa esprime e relativo piacere personale. Questo ragionamento presuppone che il collezionista di fotografia d'arte abbia certamente acquisito una sintonia con lo specifico linguaggio fotografico.»

“...il collezionismo fotografico segue, da un punto di vista del linguaggio, le stesse 'regole' delle altre forme di espressione visiva...”

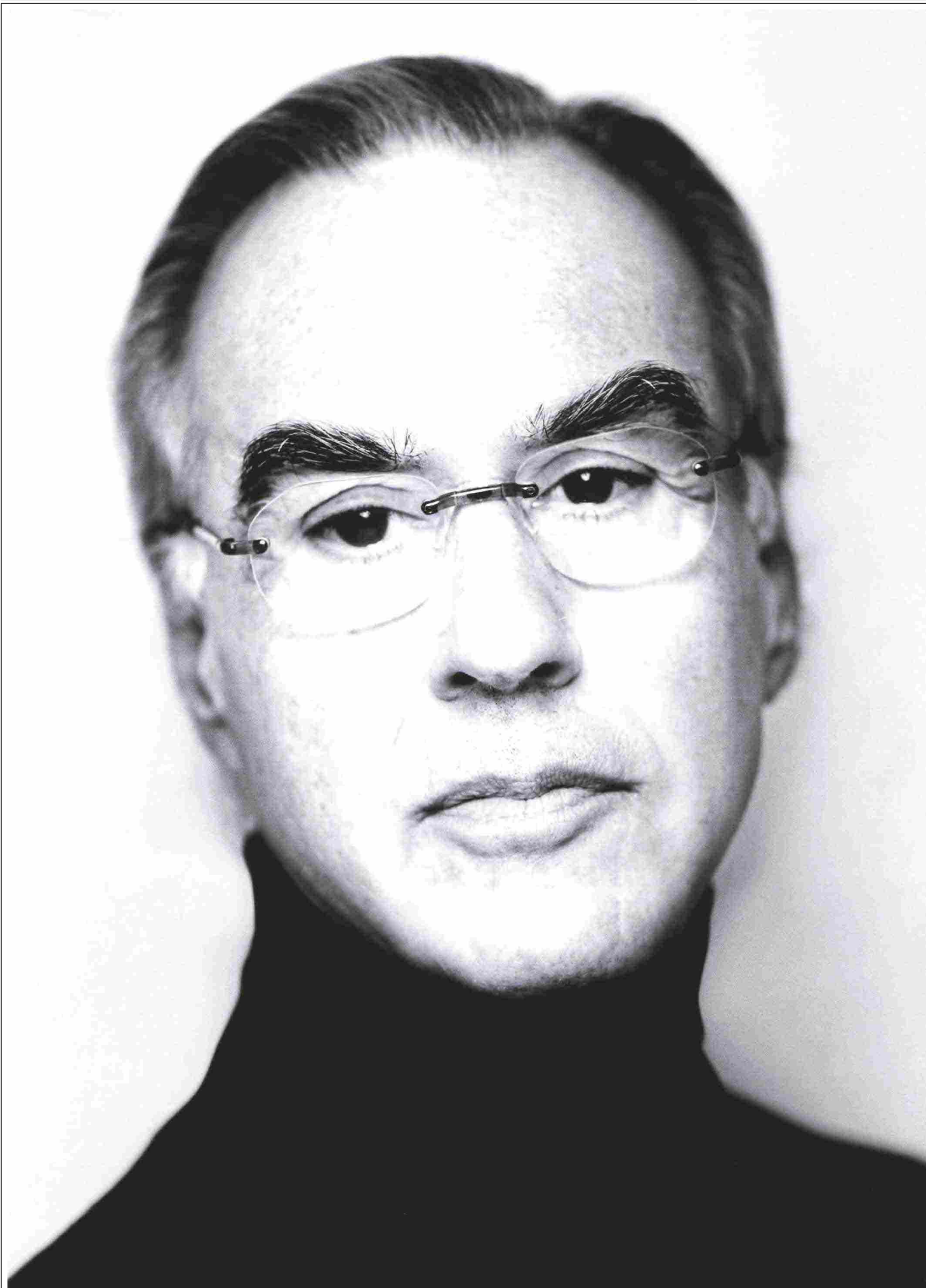
All'interno del MIA Photo Fair una sezione è riservata all'editoria. Che ruolo ha oggi il libro come testimone di un percorso fotografico che è scrittura e quindi racconto?

«È noto che l'editoria fotografica, partita praticamente da zero negli anni settanta, abbia conosciuto un *exploit* inimmaginabile nei decenni più recenti, aiutata dall'interesse delle case editrici tradizionali, dalla nascita di numerose nuove case editrici specializzate, dall'interesse di enti pubblici e privati che

hanno prodotto direttamente o attraverso case editrici d'arte migliaia di volumi monografici e cataloghi di mostre fotografiche. Questa ricca produzione dimostra come il ruolo del libro fotografico sia fondamentale non solo come custode cartaceo di percorsi e progetti fotografici ma anche come momento di riflessione sulla fotografia in senso lato, da quella di documentazione a quella definita di ricerca artistica, uno strumento, in definitiva, che serve

all'autore-fotografo, al curatore, al critico e al lettore di studiare e trovare nuovi percorsi di indagine sul linguaggio.

L'immagine fotografica, e le eventuali riflessioni teoriche che possono accompagnarla, si dispiega quindi nei libri di fotografia in forma di scrittura, di racconto, nel senso più complesso che, certo, la fotografia è documento, testimonianza, ma può essere anche invenzione e ricerca al pari di altre forme di espressione non necessariamente visive.»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.